

Paolo Piccardi

Bartolomeo Ammannati



Santi di Tito, ritratto di Bartolomeo Ammannati. Cappella dei Pittori

Bartolomeo Ammannati nacque a Settignano 15 Giugno 1511 e fu allievo di Baccio Bandinelli. Quelle che seguono sono le trascrizioni dei documenti tratti dalle cronache dei diaristi dell'epoca e dalla corrispondenza giunta fino a noi.

27 Ottobre 1556 da Firenze. Francesco di Ser Iacopo a Cosimo I

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et Patron unico

Per ordine di Vostra Eccellente Signoria mando Michele scarpellino a Champiglia per conto della chava de' marmi; et è tornato, et ha portato seco 4 pezzi di marmo di 4 varie chave, quale dice lui esservi da cavare tantta quantità di marmi che servirà alle fabbriche di tutta Italia per centinaia d'anni, et vi è quelle grosseze, lunghezze, filari che verrà bene a chi caverà. Dice che la spesa del cavare et condurre a marina sarà più presto mancho che quella di Charrara. Et Maestro Bartolomeo Ammannato ha veduto et tocchi collo scarpello e 4 pezzi di marmo venuti, quali, dice, li paiono miracholosi, et ne ha eletta una chava, quale dice sarà più dolce assdai che quella di Carrara, et quando sarà lavorato harà più bel lustro che quelli di Carrara. Dice el prefato Bartolomeo che per di qui a carnovale harà finite le statue ha in mano, che quando paressi a Vostra Eccellebnza Illustrissima di presente farne cavare 4 pezzi per 4 statue li manchano alla fontana, che con reverentia lo richorda: et havendo a chavare bisognerà mandare huomini di qua, che si troverebbono; mancharebbe feramenti, coè choni, maze e scarpelli et mazuoli, quali parte ne porterebbono con loro, et parte sene potrebbe far fare là. Dice esso Michele che mancherebbe un carro per condurre a marina tali marmi da cavarsi etc. etc.

El prefato Michele ha portato secho un saggio di miniera, quale si manda a Vostra Eccellenza Ill. in un risvolto, drentovi la poliza dove è chavato, che è chavato nella cava dreto alla torre a Santo Salvestro, nel poggio dove V. E. vidde principiato, che oggi sono più sotto 10 braccia in circha, et più si manda un'altro rinvolto drentovi uno altro saggio di miniera, che v'è drento scritto che dice quello ch+. et dice esso Michele che, andando vegendo la cava de' marmi con Baldo et con un tedesco, che trovorno scoperto questo filone di questo saggio predetto. et in detto rinvolto vi è il saggio del marmo, di che tanto si sadisfa Maestro Bartolomeo Amanato; et è una chava che non vi si è mai chavato, in un fossato acantto la strada che va a Champiglia, in fra dua montti e presso a marina 3 miglia in circha.

Francesco di iacopo provveditore di castello.

Rescritto a margine: Che si mettano in ordine i ferramenti, si faccia il carro, cavinsi le 4 statue, e si dia ordine a quanto si contiene nel capitolo.

Nota: Dopo aver somministrata già sino dal secolo XV una copia considerabile di marmo per la fabbrica del Duomo di Firenze, le cave di Campiglia rimasero per un pezzo si può dire ignote, fin che Cosimo I le fece riaprire.

Gaye pdf. 436

18 Febbraio 1559 da Firenze. Lettera di bartolomeo Ammannati a Cosimo I

Illustrissimo et eccellentissimo Signor mio semper osservandissimo

Di poi ch'io vidi che V. E. I. era risoluta di far fornire la scala del ricetto della libreria (di S. Lorenzo ndr.) e che l'opennione sua era che l'havesse a stare come quel modello di mano di Michelagnolo Buonarroti ch'io le mostrai, e tanto parve ancora a me, e secondo che Michelagnolo di poi mi ha

scritto era prima così il suo pensiero, mi confidai tanto nella buona mente sua, che è di far sempre cosa grata a V. E. I. et ancora nell'affezione ch'egli con fatti ha sempre mai mostrato di portarmi, ch'io disegni il luogo, e l'uno e l'altro modo di scala, scrivendogli e pregandolo che m'avvisasse quale era il vero del uno de' doi, dilchè non è bastato alla bontà sua mandarmi una lettera con i buoni avvertimenti, che V. E. I. vederà, che ancora m'ha fatto un modello di sua mano, che dichiara tutta la sua opinione, il quale e la quale hora con questa mia mando a V. E. I. pregandola che fatta la risoluzione, la sia contenta l'uno e l'altra rimandarmi, che subito ch'io haverò la commissione da Lei, con la maggior diligenza e sollecitudine che per me si potrà, comincerò a metterlo in opera, mostrando a Michelagnolo che la credenza chegli ha in me, per quanto mai potrò, non sarà falsa, e perch'egli scrive d'havere oppenione che dun bel noce sarebbe più al proposito al palco, a' banchi, et alla porta, et ancora credo che parrebbe agli occhi che manco occupasse il luogo che di pietra, se V. E. I. vorrà che per ordine suo io dimandi, quando le parrerà tempo, a lui del palco, del ricetto e del modello della facciata, lo farò; che io so' certo ch'egli farà come ha fatto della scala, aggiugnerà qualche cosa, e mi sarà molto a proposito, poi ch'egli si pensa che V. E. I. m'habbi posto sopra dettge opere, bascio con ogni humiltà a V. S. I. la mano, pregando sempre nostro signor Dio per il compimento della sua felicità.

Gaye III pdf. 38

19 Febbraio 1559 da Firenze. Lettera di Francesco di Ser Iacopo a Cosimo I

Illustrissimo eccellentissimo Signore patrone unicho.

Bartolomeo Ammannati con la sua pazienza e bontà à fatto tanto chegli à avuto da Michelgnolo Buonarroti un modello della schala della Libreria di Sto. Lorenzo, la quale si manda in uno schatolino nel modo che è venuto da Roma. vostra ecc. lo vedrà, e volendo Vra. ecc. tale schala si faccia, seli potrebbe dare uno assegnamento di scudi quattro la settimana, e per di qui a tutto giugno sarebbe fatta e murata.

Il prefato Michelagnolo Buonarroti per una sua à scritto allo Amannato, e dice che quando tale schala fussi duno bello noce non gli parria fuora di proposito; in però de' noci secchi e stagionati non sene troverebbe, non sendo stagionati fenderebbono, e male conventerebbono, però quello ordinerà V. E. I., quello si eseguirà.

Gaye III pdf. 39

22 Febbraio 1559 da Firene. Lettera di Francesco di Ser Iacopo a Bartolomeo Ammannati

Che erano piaciuti a S. Ecc. li modelli del Bonarroti, et Luca Martini havuta comessione di rimandarli. quanto alla scala di S. Lorenzo, se li disse ordinassela. Circa il palco de ricetto et del modello della facciata, che non saria fuor di proposito di cavare dal Bonarroti quel che si può.

22 Febbraio 1559 Risposta a Francesco di Ser Iacopo

Che S. Ecc. ha visto il modello della scala della libreria di Sto. Lorenzo, et datolo a Luca Martini, chelo rimandi all'Ammannato, soggiungendo che la scala si faccia di pietra e non di noce. Quanto alla muraglia della pineta, che dove il Poggio rovina non vi è altro rimedio che rifarla; però quando sarà certificato della cosa darà adviso della sua opinione. - quanto alla scala di S. Lorenzo, a S. ecc. piace che facciate uno assegnamento di scudi quattro la settimana.

Gaye III dbf. 40

22 Febbraio 1559 da Firenze. Lettera di Francesco di Ser Iacopo a Bartolomeo Ammannati

Che erano piaciuti a S. Ecc. li modelli del Bonarroti, et Luca Martini havuta comessione di rimandarli. quanto alla scala di S. Lorenzo, se li disse ordinassela. Circa il palco de ricetta et del modello della facciata, che non saria fuor di proposito di cavare dal Bonarroti quel che si può.

22 Febbraio 1559 Risposta a Francesco di Ser Iacopo

Che S. Ecc. ha visto il modello della scala della libreria di Sto. Lorenzo, et datolo a Luca Martini, chelo rimandi all'Ammannato, soggiungendo che la scala si faccia di pietra e non di noce. Quanto alla muraglia della pineta, che dove il Poggio rovina non vi è altro rimedio che rifarla; però quando sarà certificato della cosa darà avviso della sua opinione. - quanto alla scala di S. Lorenzo, a S. ecc. piace che facciate uno assegnamento di scudi quattro la settimana.

Gaye III dbf. 40

24 Febbraio 1560 da Roma. Lettera di Vincenzo Rossi a Cosimo I.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore

Per sapere io che la eccellenza vostra vole far fare uno Gigante di marmo, e desideroso di essere anche io nel numero di quelli che la servano, la prego che la si voglia degnare, poichè di mio nonè opere in firenze, e qua a Roma ciè di Bartolomeo et del Moschino; e mià intendere la verità che tale leriuscierà in modello, che poi in marmo sarà adrieto un gran pezo, se lopera avesi a essere di bronzo, parleri di Benvenuto, perchè il marmo è solo fatto per via di levare, e il bronzo di porre, ora la eccellenza vostra faccia vedere il mio teseo quando rapì elena, maggior del naturale e di marmo, chè una tanta opera, quale è codesto gigante; so che la eccellenza Vostra non si lascerà ingannare dalla afezione di chi l'abia più servito, et quando lei si vorà degnare chio la serva, senza perdere tempo nel gigante la servirò anche nel coro di Santa Maria del firoe, oservando con amore l'ordine del mio protectore, e per non lo fastidire porò fine, pregando dio lungamente la mantenga in felicità; et umilissimamente le bacio la mano.

Humilissimo servitore Vincenzio Rossi iscultore

Nota: Il Rossi parla del Nettuno, poi affidato all'Ammannati

Gaye III pdf. 51

25 Aprile 1560 da Roma. Lettera di Michelangelo Buonarroti a Cosimo I

Inlustrissimo Signor Duca

Io ho visto e disegni delle stanze dipinte da messer giorgio e il modello della sala grande con il disegno della fontana di messer bartolommeo che va in detto luogo. Circa alla pictura mè parso veder cose maravigliose, come sono e saranno tutte quelle, che sono e saranno fatte sotto lombra di V. E. Circa al modello della sala così come è, mi par basso; bisognerebbe, poi che si fa tanta spesa, alzarla almeno braccia 12. Circa alla correctione del palazzo, amme pare pure per i disegni che ho visti, non si potesse accomodar meglio, quanto alla fontana di Messer bartolomeo che va in detta sala, mi pare una bella fantasia e che riuscirà mirabile; dal che io prego dio che vi dia lunga vita, acciò che quella possa condurre e queste e dell'altre cose. Circa alla fabrica de' fiorentini qua, mi duole esser sì vecchio e vicino alla morte per non poter sadisfare in tutto al desiderio suo; pur vivendo farò quanto potrò. e a quella mi raccomando.

D.V.E.I. Signore

Michelagniolo buonarroti

Gaye III pdf. 62

La fontana, oggetto della lettera di Michelangelo, fu commissionata da Cosimo I all'Ammannati per magnificare la costruzione del primo acquedotto ed era destinata al salone dei 500. Venne infatti

chiamata “Creazione dell’acqua”, con le raffigurazioni di sei divinità, ossia l’Arno, Cerere, Giunone, Flora, Castalia e la Temperanza. Non trovò mai posto nel salone dei 500, ma dopo vari spostamenti, fra Boboli e Pratolino, è stata ricomposta nel cortile del Bargello.



Ammannati, Creazione dell’acqua (Bargello)

1 giugno 1560 si cominciò a dar principio alla bellissima et imperialissima muraglia del bellissimo palazzo de' Pitti della città di Firenze; cioè si cominciò la muraglia nuova, cioè nel cortile, in quella parte che è di verso le monache e monastero di S. Felicità, perché la facciata e parte dinanzi di verso la strada e di S. Spirito, è cosa antica; ma la parte del cortile da man destra a sinistra, sono moderne e cominciate nel presente millesimo. E dal cortile di questo palazzo si cavorno quasi il più e il meglio delle pietre per i bozzi e pilastri et altre cose per detta muraglia; et il restante delle pietre si cavorno di sotto a Belvedere, e per il resto di detto giardino; di modo che le pietre tutte che adornano e fanno bello detto palazzo, si cavarono tutte fra del cortile e del giardino del detto palazzo in vari luoghi, che furono per detta muraglia comodissime. Eravi nel cortile la muraglia vecchia ma buona, di verso la Porta a S. Pier Gattolini, che tutta si mandò a terra, e vi erano di molte stanze belle in detto cortile e una fogna grande e larga più di braccia 1 1/2 che riceve tutta l'acqua piovana e tutta l'acquaccia delle cucine, e d'altri luoghi e passa sotto detto palazzo, e manda fuori ogni sporcizia. Costò detto palazzo al duca Cosimo, si disse, novemila scudi; e lo comperò da Lorenzo Pitti et altri padroni. E Maestro Bartolommeo Ammannato, architetto principale di detto nuovo palazzo, mi disse che aveva trovato scolpito in una pietra il millesimo quando la muraglia antica di detto palazzo fu fatta, che fin nel 1466 è principiata.

Lapini Diario fiorentino pag. 168 pdf

22 giugno 1560 in sabato mattina, fu condotto il bel pezzo di marmo (del quale se n'ha a fare il gigante Nettuno) rimpetto alla Zecca, a dove è oggi la strada degli Ufici, nuova. A dì 17 d'ottobre 1560 si levò detto marmo, e lo messono nella gran loggia di piazza dov'è il bello Perseo, per cominciarlo a fabbricare per mano di maestro Bartolomeo Ammannato; essendo piaciuto più il suo modello di terra al duca Cosimo, che quello di Benvenuto Cellino che fece il bel Perseo. E a dì 19 settembre 1565 a ore 23, in mercoledì, si cavò il gigante Nettuno di detta loggia, finito e condotto come si vede. E a dì 22 detto lo messono e collocorno in sul mezzo della bellissima fontana di piazza. Non già che la fontana fussi allora come si vede, che è oggi adornata di tante

figure di bronzo e di sì bel marmo mistio, ma si bene era in su questo medesimo modello, ma era murata a calcina e dipinta di vari colori, e le figure vi erano tutte come sono al presentre, ma erano di stucco, che durò pochi mesi che tutta di guastò e diventò una porcheria. Scopersesi a quel modo dipinta quando il duca Francesco menò moglie, cioè la serenissima Giovanna spesa prima: diessi notizia al suo luogo quando fu principiata la detta fontana bella come si vede oggi.

Lapini Diario fiorentino pag. 169 pdf

5 Dicembre 1562 da Firenze. Lettera di Bartolomeo Ammannati a Cosimo I

Illmo. et ecc. Signor et Padron mio semper osservandissimo

Giovanni Caccini per comandamento di V. E. I. mi ha scritto che lo faccia condurre dalle cave di Mntuliveto ad Arno 300 carrate di lastre di pietra forte, come aveva commessione Guglielmo Giramonti, che di già ne haveva fatto condurre quattro carrate: e questa settimana se ne sono condotte circa a 60 carrate, e si seguirà. Hora se paresse a V. E. I. farmi sapere onde ha avvenire l'assegnamento de' danari per detto conto, lo direi loro. La fabbrica di Pitti si sollecita, et si seguirà quanto da V. E. I. fu risoluto. Quella parte di muraglia, che ella vide cominciata, è di già al piano di quelle stanze, ove alloggiò il Rmo. et Illmo. di Ferrara. Il Proveditore della porta ha condotto su al baluardo molto legname per far ponti, centine, puntellature a quella volta grande, e quali sarebbono d'un grande utile alla fabbrica de' Pitti a tante volte che vi si hanno a fare; se le piacesse dargli a questa fabbrica, farebbono utile e comodo non piccolo, mi è parso darne notizia a V. E. I. per essere di già condotto sul luogo. Quella si risolverà, che quanto da lei imposto ci sarà, si eseguirà, alla quale etc. etc.

Bartolommeo Ammannati

Gaye III pdf. 97

24 Dicembre 1562 da Firenze. Lettera dell'Ammannati a Cosimo I

Da Messer Tommaso de' Medici per ordine di V. E. mi è stato imposto che io rimetta gli huomini a lavorare alla fabbrica de' Pitti, et io subito gli rimessi, perché i poveretti si stavano et non havevano da lavorare, nè onde guadagnarsi il pane. Mi avisa ancora che io dica quanti danari farebbono di bisogno la settimana spendersi in detta fabrica per sollecitarla. A me parrebbe che col spendervi 150 scudi la settimana, si facessi camminare assai, essendosi di già allargato molto.

Al presente possiamo fare tre volte come al coperto, per cè camminati con la muraglia in alto; et in oltre ci è dove murare, che il freddo non può offendere: e con migliore tempo si finirà d'alzare quel resto fino a tetto, che ne manca 25 braccia. Ancora farò spianare dove va laltro resto della fabbrica, e la scala dove si cavano di molte pietre e sassi. De' ministri due ce ne sono sufficienti, de' quali uno è Girolamo Baldocci, che ha servito alla parte assai tempo, e me l'ha dato Baccio Gondi; fa le rassegne, e tiene cura dell'opere, et è del continuo loro su le mani a sollecitargli in alto su la muraglia. L'altro è uno figlio di Guiglielmo Giramonti, giovane di 26 anni, molto assiduo e diligente, senza reputazione, e si farà un bonissimo ministro, tiene le scritture con molta diligenza, e tiene sollecitato gli huomini. Lorenzo Staffiere ha cura de' cavagli delle carrette, sta su per la fabbrica, e Brigantino è di grandissimo utile a haver cura da fare empierre i corbelli a coloro che a tanto il cento gli portano; se si crescessi una altra carretta saria bene, e che ci siano lasciati gli otto muli. et così ogni cosa mi pare bene aviato, et io ci sarò con quella sollecitudine che io saprò, et con quella maggior diligentia io portò, come son tenuto per l'interesse mio et per la servitù tengo con V. E. I., per potere semper render buon conto, e quello si è speso e spenderà si sia bene speso e si spenda, e non male speso et buttato via, anzi fatto tutto con debito risparmio. e qui facendo fine etc. etc.

Rescritto autografo di Cosimo I: sta tutto bene.

Gaye III pdf. 99

7 Dicembre 1562 da Pisa. Risposta di Cosimo I all'Ammannati

Le 300 carrate di lastre che di nostra commessione vi ha ordinato Giovanni Caccini che facciate condurre sul Arno, hanno da servire per li bisogni nostri quaggiù; però vogliamo che facciate caricarle di mano in mano alli navicelli che portano il grano per labondanza, et facciasì di presente, che al camarlengo della parte siè ordinato che satisfaccia il conto di esse, et quagiù si pagherà il nolo a' conduttori. Ci piace il ragguaglio che ci dadte della fabbrica, et quanto a legname che ha fatto condurre il Provveditore della detta parte sul baluardo, quando harà finita quella volta et si disarmerà, allora vene potete servire come dite.

Nota: Dalle Memorie fiorentine inedite: "1560. In Questo tempo del mese di Giugno si cominciò a murare nel cortile di palazzo de' Pitti in quella parte che è verso le monache di Sta. Felicità, poichè la facciata era muraglia antica, ma la parte del cortile e da man destra e sinistra sono moderne, e furono cominciate in quest'anno. Dal cortile di detto palazzo furono cavate quasi il più ed il meglio delle pietre per bozzi e pilastri ed altre cose per questa nuova muraglia, et il restante delle pietre furono cavate di sotto a Belvedere e nel giaridno. eravi nel cortile la muraglia vecchia, ma buona, diverso la porta a S. Pier Gattolini, che tutta fu mandata a terra, e v'erano di molte stanze belle ed una fogna grande e larga più di braccia 1 1/2, che riceveva tutta l'acqua piovana, e tutta l'acquaccia delle cucine e degli altri luoghi, che passa sotto detto palazzo, e manda fuori ogni sporcizia. Fu da B. Ammannato trovato scolpito l'anno che fu alzata da detto Messer Luca Pitti, e la muraglia antica, cioè nel 1466"

Gaye III pdf. 98

28 Dicembre 1562 da Pisa. Risposta di Cosimo I a Bartolomeo Ammannati

il ragguaglio che ci date con la vostra de' 24 intorno alla fabrica del Palazzo de' Pitti ci ha satisfatto, e stabene; però seguitate conforme a esso con la solita vostra diligenza, sollecitudine et amore.

Gaye III pdf. 100

3 Febbraio 1563 Lettera di bartolomeo Ammannati a Cosimo I

In raguaglio della fabrica de' Pitti dirà a V. E. Illma. come siamo vicino al tetto 8 braccie, e se havemmo legnami per l'ultimo palco e per il tetto farebbe gran comodo e utile, che, come sa V. E. I. , mettendo i legnami mentre che si mura si spende manco e reggono meglio la muraglia; all'opera ne sono venuti assai, e sel camnarlingo di questa fabrica havesse da poter da re 50 scudi all'opera a conto di detti legnami, farebbono gran commodo. Ms. Tomaso ha dato ordine di 250 scudi per tre sabati, 83 scudi per sabato, che a volere comperare legnami, mezzane e calcine non servano, volendo anco tenere 12 muratori e gli manoali e scarpellini, che tutti si sono cavati dal verno; anzi se paresse a V. E. I. , si potrebbe comandare a chi ha lavorato a Pitti il verno, vi lavorasse anco la state, sendochè si sia dato loro due soldi il dì di più, acìo che al buon tempo non mancassero di lavorare, accomodarò la spesa a quello che V. E. S. vorrà che si faccia; io le scrivo queste minuzie, perchè non commetteri nè comandarei nulla senza la sua volontà.

Ancora ci sarebbe da voltare 100 br. di volte delle loggie fra dinanzi e la rivolta per esser'alti, con le facciate del cortile sino a i capitelli, che fatte dette volte metterò il cornicione in opera; mi penso che farà ricca mostra e bella comodità l'uscire dal Salone, ma ci vanno 80 migliaia di mezzane e legnami per armarla. Desiderava che V. E. I. trovasse fatte queste parti, non dimeno secondo la sua commessione farò: e perchè m'ho semper pensato che V. E. I. voglia sapere quanto si spende

in questa fabrica nuova, ho raccolto sul libro de l'uscita della fabrica di Pitti dal dì che si cominciò, che fu alli 26 di luglio 1561: e in queste ci sono parte spese fatte per il giardino e finire le stanze delle soffitte nella parte dinanzi di palazzo già fatto, che ascendono a circa 500 scudi; tutto quello che può dire sia speso nella fabrica nuova ascende scudi 5626.

Quando sarà posto il tetto e fornito di dentro questo pezzo, che habbiamo alle mani, credo sia per un terzo da quella banda che va verso gli Allori; e similmente è levato più della terza parte del terreno e ghiaione da questa banda, dove va il resto di questa fabrica; e dove va la capella e la scala, si cavano delle pietre, e assai sassi.

Io ho fornito la figura dell'Appennino di cera, che va a Castello, e per cagione de' tempi cattivi del verno non ho fatto la forma, ma hora la seguiterò e farolla; da me stesso provvederò alle cose necessarie de' danari del gigante, che perciò non daranno impedimento, se però pare a V. E. I., acciò non mi venga ogni giorno gente nella stanza, sole atte a cicalare d'altrui. io ho uno scudo la settimana per spese al gigante, il quale mi servirà. Prego V. E. I. che mi perdoni, s'io ho errato a lasciare ritrarre a un giovane di 19 anni un quadro di pittura d'Andrea del Sarto, qual è a Pitti; io lo feci a buon fine, veggendo quanto le piace che s'aiutino et si dia comodità a' giovani di queste arti, e questo è di qualche aspettatione; egli stette riserrato a ritrarlo in camera, el quadro ho rimesso al suo luogo senza alcun documento, dirò ancora a V. E. I. quest'altra cosa, acciò non si stia tutto il giorno a ragnare a' Pitti sotto il nome di quella, che saria bene dare la ragna in mano del guardaroba; e quando s'harà a tendere, egli la darà al giardiniere, chè più suo officio che di chi ha da solecitare alla fabrica humilmente m'inchino a V. E. I., e di buon cuore le prego ogni contento.

Bartolomeo Amanato

3 Febbraio 1563 da Pisa. Risposta di Cosimo I all'Ammannati

Ci ha sodisfatto il ragguaglio della vostra de' 3 intorno alla fabrica de' Pitti, per la quale vi farete dare dall'opera il legname che voi dite, con assegnarli cinquanta scudi la settimana, quel che si potesse commodamente delli danari dell'assegnamento di cotesta muraglia in pagamento di essi, che per tre settimane havete tempo di questa maniera. Di poi si darà tal forma che starà bene; ma quanto a forzare che lavorino lestate quelli che si sono pasiuti nell'inverno, non lo vogliamo fare. E' molto poca cosa l'ottanta migliara di mezzane et legniami per armare e astenersi di voltare le cento braccia di volte delle loggie fra dinanzi et la rivolta; però provedete tutto et mettere in esecuzione.

Quanto al giardino diamo tutta la cura a voi, però ordinate che non vi si tenda in modo alcuno, nè vi si lassi entrar canaglia, ma solamente gentilhuomo, altrimenti ci dorremo di voi et sturate per parte nostra gli orecchi a tutti cotestoro.

Gaye III pdf. 115

5 Marzo 1563 da Firenze. Lettera del Vasari a Cosimo I

Poichè gliè venuto lordine che la dipositeria paghi a conto della sala grande et per finir le scale scudi 70 la settimana, che segli chiese, et che a Francesco Ser Iacopi ne rimangha 30 per laltre cose pur del palazzo, è necessario che quella sappi che scudi 11 la settimana, che Francsco paga per la provisione allo Amannato et mia, non gli cavi de' 70 della sala, perchè non servirebano; et è bisogno che ella facci intendere che questi danari non servino a altro che a questa sala et scale, perchè seglino andassino in altri muramenti o spese fur di quelli di debiti vechi, come à già detto Rinaldo Rinaldi al proveditore, acciò questo effetto segua et non s'alteri, acciò si finisca presto, et si atengha le promesse che si faranno: et piacendo a quella che io soscrivi le polizze, come fa a Pitti

l'Amannato, et come faceva già in palazzo Tanai, che sarà perr riscontro, et sene vedrà meglio leffetto, V. E. I. ne dia lordine alla dipositeria, rimettendomi imperò al giuditio di quella.
Gaye III pdf. 126

21 Aprile 1563 da Firenze. Lettera di B. Ammannati a Cosimo I
Andammo, Messer Giorgio et io, a Signa, dove vicino allo sboccare di Bisenzio in Arno era ferma la scafa con la colonna; perchè piove tutt'hora, speramo che l'acqua cresca, e secondo il suo crescere faremo con ogni miglior consiglio nostri ed altri, havendo riguardo a quanto la lettera di V. E. I. ne commette. Abbiamo mandato a Montepulciano per certe tagle grandi, e per quelle dell'Opera a Prato Vecchio; entanto manderemo giù i legnami talti dall'Opera, che gli rimetteremo subito scarico. I canapi gli chiederemo, dove ne sarà, per commessione di V. E. I. quelli che ricarono il marmo, se le pare ch'a una necessità se ne serviamo, non si farebbe lor danno sendo buonissime come sono, e noi gli haveremo quella maggior cura che sia possibile, aciò non patischino. La spesa quanto farà bisogno ne pagaremo parte del assegnamento di Pitti, e parte del palazzo. Il proveditore della doana vorrebbe sapere segli ha da lascia venire l'anticaglie a Pitti senza gabella, ma farne sola la veduta; e perchè egli è grande scomodo l'andare con carri ogni volta alla donna a sconficarle, più comodo sarebbe che venissero a vederle a Pitti, e ne pigliassero nota etc.
Rescritto: Vadin'a vederla a pittì
Gaye III pdf. 135

23 Aprile 1563 Contratto di cottimo per il Salone dei 500.
Il lavoro fu allogato a maestro Bernardo, già figlio di Antonio, muratore del popolo di S. Piero Maggiore, sotto queste condizioni:

1. Che detto maestro Bernardo si obliga alzare intorno intorno le mura di detta Sala sopra quelle che sono di presentre, all'altezza di br. 12. -, come bisognereà, di sassi buoni e non d'Arno, calcine colate, grasse e non piene di rena, larghi come sono quelli e grossi in que' luoghi dove ringrossano, seguendo il medesimo ordine delle mura, come eli è principiato.
2. sia obligato fare sotto ogni cavallo uno pilastro di mezane Campigiane, e similmente archi da pilastro a pilastro nei vani delle finestre sguanciate medesimamente del sopradetto lavoro, e mettere su le pietre delle finestre con suoi arpioni, et in somma arriciare, intonacare di drento e di fuori dette finestre, - et di più sopra il palco per il danno de' topi intonacare tutto il muro sopra l'arriciato, - e tutte queste mura il lavoro habbino a essere a tutte spese di detto maestro Bernardo, cioè di legnami, ponti etc.; e che stiano bene a giuditio di G. Vasari, al presente architetto di Sua E. I. o d'altri etc.
3. promette sconficare tutto il palco che vi è al presente confitto ne' cavalli di detto Salone con diligenza, per potere salvare tutto il legname di detto palcho più intero che fia possibile a' suoi ponti etc.
4. è obligato alzare li cavalli di detta sala, che sono sotto il tetto, br. 12, et murargli et armarli etc.
5. obligato fare gli muri della banda dell'opera del Bandinello, dove vanno 3 finestroni, et il corridore in su tre beccatelli o più secondo sia il bisogno per tale opera, senza parapetto, et il medesimo di sotto sopra l'opera dell'Amannato etc.
6. obligato a murare tutte le guide degli ornamenti delle pietre, che vanno intorno intorno alle historie delle facciate etc.
7. promette - haver condotto in perfezione la sopradetta muraglia in termine di 3 anni, da cominciarsi il primo dì d'Agosto 1563.

Et dall'altra banda - Messer Filippo di Giovanni dell'Antella, provveditore del Monte, s'obliga dare al detto maestro Bernardo fuorini duo mila, di lire 7 per fiorino, infra anni 3.

Item Magister Batista olim Bartolomei de Botticellis, faber lignarius pop. S. Michaelis Visdomini per se et suoi.

1, 2, s'obliga fare tutto il lavoro del palcho di legnami buoni, secchi et stagionati, secondo le modenature, larghezze, lunghezze et grandezze appunto come sta il modello grande di G. Vasari fatto in casa sua, et inieime con tutti gli intagli che vi sono designati etc. etc.

3. sia obligato fare in ogni inquadratura de' quadri del palco lontano br. 6 - rosoni o punti di diamanti intagliati secondo che tornerà meglio, et come appare nel sopradetto disegno. et si facci nel mezzo delle travi 50 epitaffi con maschere, viticcio o altro ornamento in su le teste, e drento lettere intagliate, un quarto l'uno; et in tutti gli anguli degli ottangoli, che sono in tutto Né 24, debba farvi l'impronta di S. E. I., cioè capricorno, testuggine et ancore etc., tutti di mezo rilievo intagliati per riempire detti vani, et nel tondo del mezzo negli angoli gli faccia quattro armi grandi, intagliati di mezo rilievo colla corona ducale, palle etc., come in detto disegno.

4. che - sia obligato fare intorno alla sala la cornice come sta nel disegno sopradetto, tramezato da i mensoloni simili al disegno, et intorno sia l'intaglio delli ovoli, et altre cose etc.

5. obligato fare sotto le dette cornici et intagli un'armatura gagliarda et forte di assoloni grossi et spessi per conficccargli, et altri legnami di pianoni et traverse, che resti il palco tutto armato et gagliardo da cavallo e cavallo.

6, obligato - a non potere levare il palco fatto per conficcare et lavorare con sua garzoni, prima che gli pittori non abbiano finito di dipingere detto palco, et fornirlo d'oro partita per partita.

7. obligato fare - undici quadri di br. 8 per ogni verso, ne' quali ne stiano 4 quadri, 4 ottangolari et tre tondi -; il simile abbia a fare 12 quadri alti br. 0 l'uno, larghi br. 4, ditto 16 quadri di br. 4 l'uno per ogni verso, - gli quali quadri debbino essere tutti, con grandissima diligentia d'asse ben secche, purgate etc.

8. promette - aver condotto in perfectione il sopradetto palco - infra 3 anni e mesi 5 - da cominciarsi il dì primo Agosto 1563.

Et dall'altra banda il detto Mess. Filippo dell'Antella, provveditore del Monte, promette fior. 4894 (ogni settimana la rata)

Gaye III pdf. 128

1 Maggio 1563 da Pisa. risposta di Cosimo I all'Ammannati

L'anticaglie nostre hanno a venir senza gabella, et se ministri di dogana le voglion veder, venghino a Pitti, che tanto farete intendere con questa in mano a quel Provveditore.

Gaye III pdf. 136

4 Maggio 1563 da Firenze. Lettera dell'Ammannati a Cosimo I

Per non potere andare più innanzi verso Fiorenza colla scafa, si tornò sotto al crocifisso del ponte a Signia 50 braccia, e il primo di maggio si pose nella strada senza nocumento alcuno della scafa, et Giorgio Vasari se n'andò a Rezzo per certe facende, il terzo dì c'havemo comissione d'esser insieme, gli disse che lasciassi ordine che una parte della spesa uscissi di palazzo, per non la torre tutta da Pitti; il penultimo dì in questa facenda mandai a chiedere certi danari, e messer Tanai de' Medici mi manda a dire che non ha comissione nessuna di mandarmi nulla, non dimeno dieci scudi, che mi mandava, n'haveva fatto debitor me, e così certi altri, chì m'hanno dato legname per questo effetto, gli hanno messo a mio conto. ho detto il tutto esserte di V. E. I. , e però ella si

contenterà che, poichè Girolamo Baldocci haverà reso il conto a chi a Lei parà, e' si contenti ordinare chi l'ha a pagare (a margine di mano di Cosimo I: tutto è uno.

Non credo che siano consummati 20 castagniuoli ben piccoli e uno abete mozzo nel mezzo, tutti gli altri sono rimasti alato alla colonna, e credo la spesa ascenderà fino in 50 scudi, e non s'è dato gravezza ad huomo nessuno, salvo che 50 facchini per un mezzo giorno, che si messono 4 argani, con quali fu scarica.

Per condurre la colonna a fiorenza, se parrà a V. E. I. che si faccia intendere che chi volesse torre a condurla sopra di se, e chi manco chiederà quello l'haverà, si potrà fare, e si vedrà gli animi delle persone, et alcuno affaticherà l'ingegno; e volendosi servire delli bovi comandati, se gli potrebbe porre un prezzo, e se pure dicessino le pazzie, come talvolta usano dire, faremo il tutto da noi. (a margine: buon modo, facciasì)

Gaye III pdf. 136

6 Maggio 1563 da Pisa. Risposta di Cosimo I a B. Ammannati

Il far difficoltà donde habbino a uscire li danari per condurre la colonna, non rileva cosa alcuna, perché finalmente tutto è uno, et ogni cosa s'ha da ridurre a dovere. Il modo che proponete per finire di condurla a Firenze, ci piace, però potere eseguirlo con farlo intendere a ciascuno che havessi animo di pigliare questa impresa, dandocene aviso inanzi che concludiate il partito.

Gaye III pdf. 137

17 Maggio 1563 Lettera di Tanai de' Medici a Cosimo I

E' si manda a V. E. I. la pianta del giardino delle stalle, come da Francesco di Ser Iacopo mi è stato ordinato per parte di V. E. , e su la qual pianta vi s'è notato tutte le sorte delle piante che vi sono, come V. E. vedrà. arò piacere che satisfaccino a quella; quanto che no, la ne dica dove s'è manchato, che si vedrà di suplire alla mente sua.

Bart. del Amannato mi dà conto che à speso in cavar fuor dal aqua la colonna venuta di Roma circa a scudi 70, e vorrebbe che tale spesa andassi adosso la metà su la fabrica de' Pitti, et l'altra meetà su la muraglia del palazzo Ducale; desidero sapere se la mente di V. E. è così, o pur se la vuole che la paghi la dipositeria, sì come hanno pagato tutte l'altre spese fatte per tal conto per farlo condurre, sì per poter vedere tutta la spesa insieme, quanto per non istremare gli asegnamenti di dette fabriche, mi è parso aproposito, avanti che io lo faccia, dirne un motto a quella, acciò tutto si faccia con sua participatione, et a V. E. I.

Rescritto: S'è ricevuto il disegno; e danari con tutti nostri.

Gaye III pdf. 138

15 Luglio 1563 da Firenze. Lettera di B. Ammannati a Cosimo I

Si è fatta l'armadura per porvi su la colonna, e 15 curri lunghi br. 4 e grossi 1/2 br., e due buonissimi argani, e tutto il legname s'è hauto a conperare, e si è messo del ferro dove bisognava fortificare la nizza; èssi hauto del Castello una quantità di tavoloni di quercia, et altri si sono accattati, e lunedì mattina si andrà a cominciare a metterla su la nizza. V. E. Illma. piacendole, ne farà intendere dove vuole che sia l'assegnamento per i danari giornalmente per tale spesa, e chi ella vuole che ne dia l'ordine di questo pagamento. Scrisi a Pisa a Vincenzio Ferrini per ordine di V. Ecc. Illma. che facesse fare un canapo di 400 br., e che sciogliesse della miglior canapa, e facesse che uno suo vi stesse presente mentre si faceva, e che della grossezza a me pareva di 4 libbre il braccio stesse bene, non dimeno mi rimetteva che lo facessero morbido per cagion di potere

ordine nelle taglie, acìò non fusse zotico, e gli misi solectitudine ch'io lo volevo adoperare incirca alli 22 del presente mese.

Rescritto: Il depositario ha pagar quella spesa settimana per settimana, et sopra ciò si scriva al depositario.

Gaye III pdf. 139

4 maggio 1565, in venerdì a ore 20 in circa, si cominciò a murare il fondamento dove è a star sopra il gigante Nettuno, e la bella e grande fontana in Piazza del Duca, in sul canto della ringhiera. Sono li fondamenti a drenti braccia 6 in circa, et è gettata quasi ogni cosa in volte grande e larghe, dove può andare uno uomo ritto per tutto.

Lapini Diario fiorentino pag. 185 pdf

19 Luglio 1563 da Firenze. Lettera di B. Ammannati a Cosimo I

Sabato passato io tolsi in presto 40 scudi dal pagatore della fabbrica di Pitti per non tornare quel di a dar noia a V. E. I., i quali furono per mano del detto pagatore dati a quelli ch'avevano dato legnami e ferri e lavorato pel bisogno di condurre la colonna; se V. E. I. si contentasse dire dove ella vuole ch'eschi l'assegnamento de' danari per pagare giornalmente le spese per detto conto, mi saria molto caro, che li vuole che paghi e ne tenga conto. Io parlai con Messer Tomaso de' Medici che desse la prima lettera a V. E. I., disse non havere havuto lettera alcuna, e però ho fatto quest'altra. vorrei andare domattina alla colonna con gli huomini e dare ordine al tirarla, et aspetto la risoluzione di V. E. I.

Gaye III pdf. 140

8 Ottobre 1563 da Firenze. Lettera di B. Ammannati a Cosimo I

Io ho molto di ringraziar dio e V. E. che rescritto del porre le figure in Sta Maria del fiore non sia venuto in modo che l'Accademia l'abbia da rafferma lei, ma che a far l'ultima resolutione sia V. E. I. che la faccia certo, Signore mio Ill., che s'ella guarderà con locchio della sua solita prudenza d'intorno al fatto di questa Accademia, la vederà col tempo che quanto ci si fa, si fa per dar credito a uno che non è dell'arte, e inalzare un altro che è et ha, questo ci concorre anco Ser Carlo da Pistoia, e torre di grazia a V. E. I. chi essi vorrebbero, ma la bontà di Dio e di Lei, che sono giustissime, non lo comportaranno mai, che in questo ho solo posta la mia speranza. Un mio giovane per voler entrare nell'Accademia gli fu bisogno ch'egli dimostrasse essermi contrario, e dire che si partirebbe da me; ch'ancora ch'egli meritasse d'entrarvi, non lo volevano.

Prego humilmente V. E. I. che mi perdoni s'io pigli ardire di scriverle ciò, perchè bisogna ch'io ricorra a quella prima ch' m'avenga cosa contraria, et essi adempino il loro desiderio, intanto attenderò ad operare fidelmente, quanto potrò e saprò, in quello che me si conviene.. Ragnata l'Accademia per l'effetto detto, e fatto dal Signor Luogotenente le parole, Giorgio disse che quella era la prima parola ch'egli n'aveva inteso, e non dimeno erano 12 giorni passati chel rescritto era venuto nelle loro mani, Benvenuto disse ch'era ben fatto che V. E. I. facesse passar le cose per giudizio di tanti bellissimi ingegni. Toccò poi a me, che per esser provisionato a tal cura, mi feci da principio, e dissi che delle quattro figure mi pareva che due fussero degne di stare in Sta. maria del fiore, ch'erano una del cavalier Bandinello /S. Pietro ndr.) e l'altra del Sansovino (S. Giacomo ndr.): l'altre due, benchè fussero di buon maestro, , non meritavano di porsi in quei pilastri.

Gaye III pdf. 143

9 Ottobre 1563 venerdì sera arrivò a Firenze la colonna di marmo mistio destinata alla piazza S. Marco, tirata da 12 paia di bovi e da 14 schiavi turchi con una catena al piede di libbre 70
Gaye III pdf. 146

6 Novembre 1563 da Firenze. Lettera di B. Ammannati a Cosimo I

Da Messer Girolamo Rasponi da Ravenna fu mandato 1000 piante di sparagi per porre nel giardino di Pitti, che subito le feci piantare, parte a Giuliano e parte a Meo, secondo l'avviso chio hebbi; al tempo farò anco piantare buona somma di zafferano, se le piacerà: quando veranno i bariglioni de l'api, s'accomoderanno dove V. E. I. ordinerà, credo che chi n'ha havuto la comessione gli debbia sollecitare. l'altre cose tutte vanno bene, e si attende a portare del terreno, che si leva della fabbrica, qualche poco ne i bassi, e dove più fa bisogno: si portarebbe più lontano si si havessero potuto avere gli schiavi. Dalla banda verso S. Giorgio non si pianta nulla quest'anno, perchè non habbiamo il disegno da lei, ma perchè l'acque vi calano assai, vi starà bene quella chiassaiuola già ragionata; farò portarmi de' sassi, acciò che subito commessa da V. E. I., la si possa fare. Quanto alla fabbrica del palazzo, habbiamo murato l'ultimo pilastro del cortile, che fa rivolta sino all'imposta dell'arco, e tanto muro, quanto tiene la larghezza della loggia che sostiene il terreno degli Allori. Leviamo un pezzo di massa e di chiaionaccio per secuitare il fine del palazzo: ancora si è da cavare assai dove va la scala, che per murare ogni cosa insieme vi fo sollecitare: fo lavorare alla Colonna grande per mettervi i tassegli, dove mancano, se pare a V. E. I. ch'io scriva a Pisa a Giovanni Caccini che mandi quei pezzi di granito oer aconciarla hora che l'acque sono alte, feci portgare la figura dell'Appennino alla fonderia; aspettano del metallo, e subito si gitterà. I conti della spesa per condurre detta colonna q Firenze, V. E. I. commetta dove la vuole che si rendino, ch'io farò che Girolamo Baldocci e il figliuolo di Giramonte lo renderanno. Girolamo ha preso i danari e pagato, et altro ha tenuto le scritture, et io sottoscritto le polize: si è levato dalla depositaria 540 scudi e lasciatovi i danari per pagare il canapo che venne da Pisa, che Niccolò d'Asti gli harebbe havuti se si fusse contentato di scudi 5 1/2 del cento, come io l'haveva saldato, èssi raunata l'Accademia per conto delle figure di S. Maria del fiore, che per esser io a quella cura volsero ch'io dicessi il mio parere per ultimo. Dissi che le due figure manco buone non ce le metterei, e che per ragione d'architettura non si poteva legar nulla a quei pilastri, ma che il men male ra mettervele, non ci sendo luogo più comodo, e le buone figure fanno bel vedere per tutto. Dissi che io haveva fatto un modelletto, e un altro presso che finito del modo del porle, e proposi loro che se vi era chi ne volesse fare, ne facessino innanzi che fussero veduti i miei, o vero io mostrarei i miei, e loro vi dicessero sopra il parer loro: e così risolverono ch'io mostrassi i modelli, il che farò subito forniti che saranno, e V. E. I. vederà poi se sarà giudicato senza passione. Francesco da S. Gallo propose che sene portasse uno ch'è nell'opera, fatto già, dice lui, da Michelagnolo, cosa che io non posso credere ch'egli avesse tolto di peso i tabernacoli della Ritonda, e posti ancora in luogo che manco bene riseggono che dove sono.

Gaye III pdf. 145

22 Dicembre 1563 da Firenze. Lettera di B. Ammannati a Cosimo I

A questi giorni feci un modello di quella nicchia da doversi porre in S. maria del fiore et lo portai all'Accademia, dove da Maestro Francesco da S. Gallo n'era stato portato un altro, il quale era di quegli che gli furono fatti et riserbati nell'Opera, et secondo chegli diceva tenuto per lo migliore da ciascuno, et con sua particolare openione che ogni altro che si eleggesse in quel caso fusse a manifesta perdita. Pur parve agl'Accademici, mandato fuori noi due, di discorrere sopra ciascuno de' detti modelli, et esaminarli minutamente; et così fatto, et piacque loro di eleggere il mio, et

dissero, richiamatici dentro, che erano di parere che il mio si dovesse mettere in opera in quanto s'aspettava a loro. Hora se V. E. I. si contentasse che io dessi un volo fin costì, io lo porterei con me, et ella potrebbe degnare di dargli un'occhiata, et quel che più importa risolversi di fare il partimento delle stanze dalla saletta ordinata sino agli Allori. Di già s'è levato in buona parte il masso el ghiaione, dove va la scala, et le dette stanze. Io mi risolsi di tagliare tanto del Monte che 'l muro maestro potesse venire a fodnarsi sino a basso, mosso da questa cagione che se V. E. I. disegnasse mai ch'el terreno non superasse le finestre delle camere, ella lo possa fare, et che la muraglia non venisse per questo a restare impiccata a que' massi, mentre che io dubitava, anzi sono sicuto, che le dette stanze verrebbero mal sane, dove che oltre questoguardagno si viene ad acquistare miglior lume alla cucina grande di sotto. Si sono cavati sassi da poter murare d'avanzo, se bene questo appartamento tira più di trentamila braccia di muraglia, avviene da cavare anchora; il che ci tiene alquanto indietro il murare, ma alla fine tutto comparirà in un tratto, avvenga che haremo in munitione tutti i sassi, nè più ci sarà che ne trattenga. Intanto non si manca d'ogni sollecitudine, et io starò aspettando che quella si degni di farmi sapere la sua volontà di quanto io le scrivo.

Rescritto: che venisse e portasse il modello delle nicchie

Gaye III pdf. 148

19 Febbraio 1564 da Roma. Lettera di Averardo Serristori a Cosimo I

Havendo scritto hier sera all' E. V. per doppie mie quanto tenevo degno della notitia sua, non mi occorre per questa dirle altro, salvo che la morte di Michel Agnolo Buonarroto, il quale si morì questa notte passata per resolutione: et questa mattina, come havevo ordinato, vi mandò el governatore l'inventario di tutte le robe che vi si trovò, che furono poche, et manco disegni; pure si fece di quello che vi era, et l'importanza fu di una cassa sigillata con parecchi sigilli, la quale el Governatore fece aprire alla presenza di messer Tomaso del Cavaliere et maestro Daniello di Volterra, i quali vi erano andati, chiamati da Michelagnolo avanti la sua morte, et vi si trovò da sette a otto mila scudi, i quali se è dato ordine di depositare su li Ubaldini, che così si è risoluto il Governatore, et che li vadino a pigliare là ove sono, nè mancherà ancora el Governatore di fare esaminare i suoi di casa, per vedere se fusti stato trasportato cosa alcuna; il che non si crede, perchè quando a' disegni dicono che già abbruciò ciò che haveva; quel che vi sarà alla venuta del suo Nipote, si vedrà fargliene consegnare, et così l'E.V. li potrà far intendere.

Sarà in questa una lettera di maestro Nanni (di Baccio Bigio ndr.) architetto fiorentino, con la quale supplica l'E. V. a volergli far favore apresso Nostro Signore perchè ottenga el luogo del prefato Michelagnolo in la fabrica di S. Pietro, come altra volta ne scrisse all'E.V., et ella gli promesse fare, sempre che venissi el caso della morte di Michelagnolo. e tutto el favore che l'ecc. Vra. gli farà, sarà bene impiegato, sendo maestro Nanni huomo da bene et vasallo et servitor suo.

Bartolomeo Ammannato mi ha scritto, disse per ordine dell'E. V., che io facessi incassare le due statue che devono li Strozzi all'E. V., che si trovavano qua in casa detto Bartolomeo. Holle fatte incassare, et havuta che habbi la licenza, le invierò a Livorno all'E. V. per una di queste barche.

Lettera di Nanni di Baccio Bigio:

Essendo piaciuto al Signor Dio di terminare i giorni di messer Michelagnolo Buonarroto, con grandissimo dispiacer e danno dell'universale, non voglio mancare a me stesso, poichè l'occasione lo ricerca, di supplicar l'Eccza. Vra., conforme alla lettera che la si degnò rispondermi, in farmi gratia di una sua al Signor Ambasciatore, in farmi gratia di una sua al Signor Ambasciatore, che in nome di quella supplichi Sua Santità a voler concedermi ch'io succeda in luogo del detto Mess. Michelagnolo di bona memoria nella Fabbrica di S. Pietro; perchè oltre ch'io son certo esservi

desiderato comunemente da tutti, sono certissimo ancora che mediante l'autorità dell'ecc. Vra. conseguirò l'intento mio. Torno pertanto a supplicarla quanto più humilmente posso, a farmi in ciò degno del suo favore e della sua gratia.

Nota: varsari scrive: tale fu il fine di Nanni per la fabbrica di S. Pietro: fu cacciato via con parole poco oneste di quella fabbrica in presenza di molti signori. Morto Michelangelo pretende nuovamente esservi desiderato comunemente da tutti.

Gaye III pdf. 152

Maggio 1564 da Firenze. Lettera di . Ammannati a Cosimo I

Poichè io fui costretto a partirmi di casa, il Signor Chiappino, confidato nella bontà et cortesia di V. Ecc., senza alcun mio merito mi messi a chiederle in dono (hora fa l'anno) un'habitatione, acciò io non fussi costretto ogni giorno ad andare per l'altri case a pigione, e per la quale potessi anchora apparire la mia servitù affettionatissima verso l'Eccza. V. Perchè da lei mi fu risposto che io le dessi in memoriale quelle case, che erano al fisco, le quali furono l'una che già fù di Bindo Altoviti, e l'altra di Giov. Battista Manetti, et perchè sopra quella del Manetti v'era alcune pretensioni, fu rescritto da V. Ecc. ch'el fisco la dichiarassi, il che è stato da quel uficio fatto, et sententiato che detta casa si perviene a quella, rifacendo però alcuni miglioramenti, sopra la quale pretende un Niccolò Pucini. Ond'io, poichè la detta casa s'è chiarita, essere dell'eccza. Vra. , con la medesima fiducia son tornato di nuovo a ripregarla humilissimamente che la si voglia degnare di farmene libera gratia et dono, acciò che insieme con mia consorte et sua devotissima serva possiamo con virtuoso ocio godere della sua infinita liberalità, del quale sempre c'ingegneremo ambe due di renderne honorato conto, et di mostrarle di non essere in tutto suoi indegni servidori, et immeritevoli de' suoi favori: pregando sempre per la sua sanità et felicità, le quali al Signore Iddio piaccia di conservarle insieme alla sua chiarissima vita.

Gaye III pdf. 163

14 Luglio 1564 da Firenze. Lettera di Vasari a Cosimo I

Stamani, che siamo a' X4 del presente, si son fatte le esequie del divino Michelagnolo Buonarroti con tanta satisfatione di questo universale che S. Lorenzo era calcato et pieno di persone di conto, oltre a molte donne nobili et il numero grande de' forestieri; che era cosa di maraviglia: et tutto è passato con gran quiete per lo buono ordine che s'è tenuto alle porte de' famigli degl'Otto et del Bargello per la chiesa coi suoi fanti, oltra la guardia del capitano di Lanzi, che fu intorno al Catafalco et aver cura che i dottori et la ruota et l'accademia delle lettere avessino i luoghi loro, et così tutti i cittadini, come ancora ebbe cura che tutta l'academia et compagnia del disegno stessi per ordine in luogo più eminente avendo messo in mezzo dirimpetto al pergamo il Signor Luogotenente, tramezzato da e consoli et da tre deputati sopra l'onoranza, che fu Bronzino, Giorgio Vasari et Bartolomeo Ammannati; Benvenuto non vi s'è voluto trovare, nè meno il S. Gallo, che an' dato a dire assai a questo universale. Usossi amorevolezza alle cose di Michelagnolo, perchè facemmo che Lionardo Buonarroti sedessi a lato al luogotenente, che è molto piaciuto questo atto di pierà verso la virtù di quel vecchio. In somma tutta l'academia stè mezza di qua et mezza di là dal luogotenente, et tutta la compagnia dinanzi in altre banche. A' piedi della Academia sedevano forse XXV giovanetti, che tutti imparano a disegnare, et cenè de' valenti: questa cosa à dato stamani tanta amirazione a veder insieme ottanta fra pictori et scultori, che non si crede che sia mai stato in tempo alcuno l'arte in tanta copia et grandezza.

Il catafalco è riuscito tanto bene che non si può dire la grandezza e maestà sua et quanto quelle figure facino bene nel luogo dove elle son poste, et ogniuno di questi giovani à auto caro far

prova di se et d'esser riuscito sì bene, perchè, poichè quelle figure son fatte bianche, rapresentando il marmo paian crefesciute et in somma molto più perfette, et sono generalmente tanto piaciute a ogniuno che si dolgano che questa opera s'abbia levar via, et ch'ella non sia eterna. Le sette storie che son state messe nel catafalco, dipinte di chiaroscuro, insieme con un'altra dovè l'epitaffio delle lettere che trattano della vita di Michelagnolo, non ànno mancho il buono et il bello che le sudette statue, et à fatto il fine di quella guglia, dove sopra la palla è quella Fama che suona le tre trombe, et à le tre grillande in mano, che certo alla virtù del maggiore l'homo dell'altre nostra, all'valore et virtù di tanti begli ingegni di queste tre arti, alla grandezza et amorevolezza che à V. E. I. a queste virtù et questa Città che le gfenera, non si veniva meno. - L'aparato che era intorno intorno alla chiesa di rovesci, che nella crocera, aveva 4 storie, una di tutti e fiumi delle 3 parti del mondo, che venivano a dolersi con Arno della morte di tanto huomo, et un'altra dove Michelagnolo, arivato nell'altro mondo, trovato tutti gli scultori, pictori et architetti antichi, et i moderni da Cimabue fino a' nostri giorni, passati ad altra vita, tutti l'amirano et tutti honor gli fanno; un'altra dove tutti e giovanetti et i putti che imparano l'arte, anno Michelagnolo a sedere in mezzo, et ogniuno gli mostra le cose sue, così di scultura come di pittura, per imparar da lui. L'altra è Michelagnolo, che andato a vedere il Principe nostro a Roma, Sua Eccia. lo fe' sedere, et egli stè senper per riverenza della età et della virtù in piede ragionando seco.

Nelle due navate della chiesa erano due storie grandi da ogni lato, una PP. Iulio Secondo, quando Michelagnolo fu madnatoli, perchè era in collera seco, a uso d'imbasciatore, et dirimpetto PP. Iulio terzo, che facendo fabricar la Vigna sua, venendo Michelagnolo, stando a seder Sua Santità et tutti i cardinali in piedi, fa il papa sedere Michelagnolo al lato assè, un'altra è Michelagnolo che andando a Venezia, la Signoria lo manda a visitare et fargli offerte grandi; l'altra è V. E. I. sendo in Roma, quanbdo quella a sedere in camera parlò tanto seco.

Queste storie tutte sono di maniera che quegli, che si penbsava che facessin poco, son sì avanzati lor medesimi che da questa occasione promettono se saranno aiutati far miracoli, et già se ne vede segno. per la chiesa tutta era tramezzata da certe Morti, che avendo tagliato un giglio con tre fiori per le tre arti, pareva che si dolessi dello non aver potuto far altro, perchè così è l'ordine della natura. Erano similmente fra l'una di questa et altra messo una eternità, che aveva sotto una Morte, et pertutto una impresa con tre grillande, segnii sua, ma semplice di tre giri tondi, che denotano in lui la perfectione delle tre Arti, Non le dirò l'ordine della musica e della messa solennissima con le voci in sul organo, et dopo quella oratione vivamente recitata con modo grave, et piena di eloquenza di Messer Benedetto Varchi, la quale, avendola V. E. I. udita, non scade che io le dica altro, se non che questa cosa con somma maraviglia di tutti à non solo acresciuto gloria alla virtù di Michelagnolo, ma ancora un desiderio d'onore in coloro, che vorebbero promeritar simil lode et lhonore essere un mezzo lui.

Certo, Signor mio, che io benedico insieme con questi mia maggiori ogni fatica et tempo spesa, perchè con questo modo V. E. I. col beneficio ch'ella à fatto nel visitare et in parte sovenir questi virtuosi, à onorato la sua Città, l'accademia, et mostro ch'ella, come amatore delle virtù, la vole che si honori ch'il merita; perchè esendovi questa academia obligatissima, vedendo quanto conto la tiene di chi merita, che ardendo di servilla, sella sarà, come ellà promesso, aiutata dallei, sperano anche loro con il tempo meritare, se non in tutto, parte di questi honori. - Et io, che son senpre stato desideroso che ella aiuti chi nà bisogno, farò senpre ogni faticha perchè queste arti vivino, com'ella à visto, et vede giornalmente che io fo per tenelle in piedi con l'opere e con gli scritti et con ogni sorte d'opra, parendomi che sotto il nome di V. E. I. ell'abbi fin qui fatto cose, che gli altri principi aranno avere invidia alla grandezza et valore et virtù di quella, alla quale con

tutto il core mi offero et raccomando, dicendoli che non guasteremo cosa nessuna fino al felicissimo ritorno di quella (Cosimo I era a Cafaggiolo ndr.), acciò che la presentialmente vegga tanto quanto gli scrivo.

Gaye III pdf. 164

29 Dicembre 1564 da Firenze. Lettera di V. Borghini a Cosimo I

Subito che io ebbi da V. E. I. la concessione di eseguire il disegno della sepoltura di Michelagnolo, detti ordine a tutto quello che da V. E. fu orinato; et gli operai di S. Croce hanno concesso a Lionardo Buonarroti luogo per la sepoltura, che è entrando in chiesa a man ritta, dirimpetto alla prima colonna. Così si è dato a Batista Lorenzi del Cavaliere una statua, et a Giovanni di benedetto un'altra, et ambedue con tutto il quore humilmente ringrati V. E. I. , et promettono con la diligentia et studio loro far di sorte che ella abbia a restar satisfatta del opera loro, et così spero. Quella che haveva a dare a Batista, allievo dell'Ammanato, non si è data, havendomi detto l'Ammanato che malvolentieri puà impiegare il detto giovane in altri lavori, che quelli ha fra mano, che son pure assai et d'importanza: et perchè io aveva scritto a V. E. I. che la segli poteva dare con questa conditione ch' l'Amanato non ne havessi bisogno lui, et il lavoro che fa è per V. E. I., non mi è parso fare altro. Però questa statua si darà a chi parrà a V. E. I., non lasciando di dire che di quelli, che si esercitarono nelle Esequi di Michelagnolo, i quali per giuditio di V. E. I. havevano a essere i primi riconosciuti, fu fra gli altri Valerio Cioli, al quale V. E. ha dato la statua del nano per pittori, che è valente e desideroso di fare, et penso si farebbe honore. Ecci anchora Domenico Poggini, il quale ha una voglia spasimata di mostra al mondo qualche saggio dello studio et ingegno suo, et spererebbe, segli havessi una simil ventura, far miracoli. Et sebene non è molto che si è dato a lavorare di marmo, pur ha fatto e fa qual cosa; et io ho veduto talvolta il desiderio, l'occasione et una ambitione virtuosa supplire a quel che manca o di tempo o di esperienza. Et tutto mi è parso fare sapere a V. E. I..

Gaye III pdf. 188

3 Aprile 1565 da Firenze. Lettera di B. Ammannati a Principe Francesco.

Io commesi a un bonbardiere di Castello mandato a Livorno che guardasse con diligentia nella munitione di Pisa e in quella di Livorno se vi era cosa al proposito per aiutare a drizzare la colonna, e scrissi a l'uno et all'altro proveditore che per commissione di V. E. I. gli dovessero mostrare tutte le taglie, e i canapi che essi havessero: quello dell'arsenale di Pisa non ha taglie, ma ben 4 cavi nuovi e buoni, e due altri de' vecchi, i quali non moverebbe senza rescritto di V. E. I.

L'altro di Livorno ha pochi funami al proposito, secondo la nota ch'egli manda. Le gumine grosse non sono al proposito, perchè non si possono tenere forte all'argano per la loro grossezza, l'argano vi gira dentro, e non s'appicca. delle taglie ve n'ha un paio grandissime di 3 braccia di tanta grandezza che sono troppo, rispetto che ingombrariano fra l'una e l'altra braccia 6 d'altezza, che tanto maggiore havrei a fare il castello. Ho dato ordine alla Magona che si faccia fare una ferriera di ferro a proposito per farle, e in Firenze si gittano le girelle di bronzo. V. E. I. mi perdoni, ch'io so benissimo ch'ella sa quello che bisogna per alzare un tal peso, e che, dato i danari che fanno di bisogno a un ministro, non s'harebbe a dar più noia alcuna al suo Signore; e questo è quello ch'io voglio dire, ch'io non ho danari da far argani e altre cose gagliarde che ci vanno, solo le pietre che si vanno sotto la colonna per basamento, che hanno da essere investite, sono 50 carrata, fatto mercato a tre scudi la carrata, insieme con Francesco di Ser Iacomo, che montano 150 scudi; ho di spesa la settimana in giornata solo scudi 18 in maneggiare legnami e fare il castello gagliardo e sodo. non di meno in quel modo ch'ella vorrà ch'io faccia, et io farò: si è fornito il fondamento, e

siamo atorno al castello, il pezzo che s'ha da giugnere si lavora, et io sono restato di murare in piazza, perchè ho voltato gli 30 scudi la settimana in un luogo solo, fino a tanto che piacerà a V. E. I. di aggiugnere più danari secondo il bisogno di queste opere.

Gaye III pdf. 195

4 maggio 1565, in venerdì a ore 20 in circa, si cominciò a murare il fondamento dove è a star sopra il gigante Nettuno, e la bella e grande fontana in Piazza del Duca, in sul canto della ringhiera. Sono li fondamenti a drenti braccia 6 in circa, et è gettata quasi ogni cosa in volte grande e larghe, dove può andare uno uomo ritto per tutto.

Lapini Diario fiorentino pag. 185 pdf

30 giugno 1565, in sabato, si cominciò a murare il fondamento del condotto dell'acqua che viene dalla fonte alla Ginevra, e viene su per il ponte a Rubaconte, e sotto la loggia de' Peruzzi e per il Borgo de' Greci, e di poi in piazza alla fonte grande, per doccioni di terra cotta.

Lapini Diario fiorentino pag. 186 pdf

10 dicembre 1565, a ore 2 di notte, si scoperse il gigante Nettuno, che è sopra la bella fontana di piazza, lavorato per mano di Bartolommeo Ammannato; che non mancò chi lo biasimassi e chi lo lodassi.

Lapini Diario fiorentino pag. 189 pdf

30 luglio 1566 andò il bando del balzello posto, che la maggior posta fu di 1500 scudi.

Lapini Diario fiorentino pag. 193 pdf

Nota: Viene imposto per coprire le spese della ricostruzione del ponte a S. Trinita.

03 aprile 1567, a ore 18 in giovedì, si cominciò a ficcare il primo palo col castello per rifare e rifondare il bel Ponte a S. Trinita, che rovinò tutto per la gran piena e diluvio del 1557, a dì 13 di settembre, che non vi rimase vestigio alcuno che mai vi fusse stato ponte. Et innanzi si cominciassi a ficcare il primo palo a castello si sonò l'Ave Maria, da una campanetta messa lì a posta; che sentendola sonare tutti li lavoranti s'inginocchiorno; e detta l'Ave Maria, subito cominciano a ficcare detto primo palo, e al primo colpo si roppe il canapo.

Lapini Diario fiorentino pag. 196 pdf

30 maggio 1567, circa ore 18, in venerdì, si cominciò a fondare e a gittare il fondamento di jaia grossa e calcina della cortina che cigne la pila verso via Maggio, cioè dalla punta e banda che guarda verso il Ponte Vecchio. E si fabbricorno per detta fondazione 8 castelli, e tutti e 8 si adoperorno sempre, che a ogni castello ragguagliato erono da 28 alli 30 uomini, senza di molt'altri che in diversi esercizi erono intricati, chi qua e chi là. Et a dì 15 di luglio 1567, in martedì, circa a ore 21 1/2, si cominciò a gittare i fondamenti della prima pila di jaia e calcina, che è verso via Maggio: fu cosa difficile, perché nel mezzo di detta pila trovorno una polla grossa di acqua viva, che durorno 15 o 20 giorni a cavar acqua con 8 o 10 trombe; e quanta più se ne cavava più vi cresceva, e ciò feciono per mozzar più che potevono della pila vecchia, che la trovorno piegata e tutta inclinata.

Et il dì di S. Bartolommeo, cioè alli 24 di agosto in domenica a ore 22 in circa, si cominciò a gettar la seconda pila di verso S. Trinita. et in questa ancora si trovò una grossissima pila d'acqua viva, che fu causa si ritardò il lavoro assai. Messono nelli fondamenti di queste pile assai pietre serene

rozzette di braccia 3 l'una, per incatenatura di dette pile. Spesesi per il Comune in rifare detto ponte, si disse, settantamila scudi.

Lapini Diario fiorentino pag. 196 pdf

5 luglio 1568, in lunedì a ore 23, si murò la prima pietra dalla punta della pila di verso S. Trinita del bel ponte a S. Trinita, dipoi si seguitò di murare tutte l'altre pietre lavorate di detta pila. Le dette pietre lavorate sono l'una con l'altra legate insieme con spranche di ferro, e s'incatenono insieme benissimo impiombate.

Et alla fine del mese di dicembre 1568 si cominciò a gittare l'arco di detto ponte, cioè quello di verso S. Trinita; e in quei medesimi dì si gittò quello di verso Via Maggio; quel del mezzo fu l'ultimo, perché mancò il legname. A dì 11 febbraio 1569 si serrò l'arco di verso Via Maggio, che fu il primo che fussi serrato. Sono detti archi grossi, nel mezzo, uno braccio e 1/2 in circa.

A dì 21 di febbraio 1569, in lunedì, che fu la vigilia di carnevale, si chiuse l'arco che è di verso S. Trinita; et a dì 19 di marzo 1569 si chiuse l'arco del mezzo; et a dì 17 .. 1569, in venerdì, si finì detto ponte e di lastricare e le sponde et ogni altra cosa, in tutto e per tutto. Et a dì 12 d'agosto 1570, in sabato mattina, si cominciò a disarmare detto ponte e si cominciò a l'arco del mezzo; et a dì 15 di settembre 1570 fu finito di disarmare, ed apparve a ognuno come veramente è, bello, vago e sfogato. Dissesi si spese per il duca Cosimo 60 mila scudi e forse più. Fu l'architetto et il disegno di messer Bartolomeo Ammannato, architetto e scultore eccellente.

Lapini Diario fiorentino pag. 200 pdf

1 marzo 1569, si cominciò a fondare la parte a banda del bel palazzo de' Pitti, che è dalla banda di S. Felice in Piazza, che è murato e non di getto; sono a drenti i fondamenti braccia 8 e larghi 4; è la banda che fu la prima che si murassi di verso il monasterio di S. Felicita. Si cominciò a fondare e murare d'aprile 1560; e nel 1550 il duca Cosimo de' Medici, duca II di Firenze, comprò detto palazzo, con tutto il suo giardino, da Lorenzo Pitti, et altri sua parenti tutti d'accordo, scudi 9000 in contanti. E nel detto millesimo, cioè 1550, si cominciò a far fosse e fognare, dove si vedono li belli lecci e gli abeti, arcipressi et allori, et altre piante poste da ogni banda, et in ogni altro luogo con grande diligenza et arte per verzura e per ornamento di tutto il luogo. Fu l'architetto di detto palazzo, cioè delle bande di riato, e non della facciata dinanzi che è cosa antica, messer Bartolommeo Ammannati.

Lapini Diario fiorentino pag. 203 pdf

Nota: Questo palazzo con i terreni annessi, lo comprò Eleonora di Toledo, e Cosimo I lo ereditò da lei.

10 Marzo 1569 Elenco pagamenti:

G. Vasari à di provisione fior. 25 al mese ed eschono dallo scrittoio e dal rolo di V. Alt.

E più à di provisione fior. 13 el mese della fabbrica de' XIII Magistrati - eschono dal corpo di detta fabbrica.

Intutto à di provisione l'anno fior. 456

Per i pittori la settimana:

Iacopo di Piero del Zucha lir. 22.10

Battista di Matteo di Naldino lir. 18

Francesco di Stefano lir. 9

Giov. di Pagolo lit. 6

credo che lavorino più per utile suo che per vostro.

Bart. Amannati per provisione el mese fior. 20. Escono dal rolo di V. Alt.

Ogni settimana per la fonte di piazza:

a Batista di Benedetto lir. 19.10

Donato Berti lir. 9.12

Raffaello Fortini lit. 3

Maestro Giov. Bologna fior. 12 il mese, escono dal rolo di V. Al.

Gaye III pdf. 289

1 Marzo 1572 si cominciò a murare e fondare la bella fontana di piazza, con li belli, rilulcenti e puliti marmi di mistio.

Lapini Diario fiorentino pag. 216 pdf

12 Giugno 1578 da Firenze. Lettera di B. Ammannati a Giov. Battista Carnesecchi

Magnifico Giov. Battista. Vi si scrisse già che voi facessi opera per via di cotesto capitano che si ritrovassi chi havea guasto et dannificato le cave de' marmi et arnesi desse, et li delinquenti pagassino il danno conforme alla stima fattane, et anche si castigassero per giustizia per dare exemplo a gli altri, acciò non savezzino haversi poco rispetto alle cose di S. A. Ser.

Hora ci vien detto che li rappresentanti il comune della Cappella hanno dato per dannatori Vincenzo de' Rossi, G. Bologna, maestro Raffaello Carli et altri ministri di dette cave, che più presto sono stati quelli che hanno ricerca che si ritrovino detti dannatori che altrimenti.

Però vi diciamo che per parte nostra facciate intendere a cotesto capitano, o a chi sospetta, che usi ogni possibile diligenza di ritrovar li veri dannatori, et quelli castighi, et non molesti questi ministri, che incì non hanno colpa alcuna.

Gaye III pdf. 428

25 gennaio 1581, che fu in mercoledì notte, fu guasta la bella fontana di Piazza del Duca, che vi rimasono solamente, di tanti abbigliamenti che vi erano, le 4 figure di bronzo con li loro satiri; andò il bando che chi lo sapessi (avesse a denunziarlo) sotto gran guadagni e pene.

Lapini Diario fiorentino pag. 249 pdf

30 aprile 1588, in sabato, essendo tornato 2 dì innanzi il gran duca Ferdinando da Pisa, andò a vedere la sopra detta muraglia, dreto al suo gran palazzo. E vedendo, come gli era stato detto, che 5 finestre che vi erano murate erano presso a terra circa d'un braccio, e che erano troppo basse, le fe' smurare et alzarle come si vede, che le alzorno presso a 2 braccia; rifacendo ancora li ferri delle ferrate, perché erano sottili e non intrecciati come oggi sono; che contentorno ognuno perché in vero erano messe troppo appresso terra. e le ferrate che prima vi erano furono troppo grande e vi messono queste che si veggono, che furono tenute belle, quale hanno del grande e del nobile, e piacquano a ognuno con le ferri grossi et onorevoli; e di poi vi si messono quelle mandorlate di sopra. Lo architetto fu messer Bartolommeo Ammannato.

Lapini Diario fiorentino pag. 306 pdf

1590 Lettera di Bartolomeo Ammannati a Ferdinando I

Spesi dalla gioventù mia gli anni et ogni industria per servizio di cotesta Serenissima casa di V. A., et già vicino a gli ottanta anni, nè lungi da quella voce colla quale Iddio chiama tutti a se, sono costretto dalla coscienza a dire a V. A. quel che spero di conseguire facilmente. E' ito in questo

secolo intorno quell'abuso nella scoltura et pittura, che per tutto si vede, di pingere et scolpire persone ignude, et per questo mezo sotto colore et mostra dell'arte, fare vivere la memoria di cose sporche, o di svegliare una tacita adoratione di quegli idoli, per togliere i quali tenevano per bene impiegata la vita e 'l sangue i martiri et altri santi amici di Dio. Or io dolentissimo di essere stato in mia vita instrumento di tali statue, nè veggendo come poterle togliere dalla vista de gli occhi di molti, scrissi già alcuni anni una epistola che si stampò, a gli huomini della professione mia, acciochè cotesto stato di V. A. non ricevesse fra gli altri vitii, a che siamo inclinati, qualche ira da Dio. Et hora che in questa mia vecchiaia debbo sentire l'importanza di questo fatto, et con tanta età mi sento crescere un vivo desiderio della vera grandezza ete felicità di V.A., la voglio, prima che muoio, supplicare per l'honore di Dio, che non lasci più scolpire o pingere cose ignude; et quelle che da me o da altri sono state fatte si cuoprano, o del tutto si tolgano, in modo che Dio ne resti servito, nè si pensi che Fiorenza sia il nido de gli idoli, o di cose provocanti a libidine, et a cose che a Dio sommamente dispiacciono. et perciochè ultimamente V. A. comandò che quelle statue, che già trenta anni io feci per commissione del Sermo. Gran Duca, Vostro Padre, in Pratolino, si trasportassero nel giardino de' Pitti, siccome si è fatto, sento grandissimo rimorso che fatica di mie mani tale debba quivi restare per stimolo di molti dishonesti pensieri, che a chi le mira potranno venire. Però anco in questo la supplico con ogni riverenza, per il maggior dono et remunerazione di ogni mio servizio potessi ricevere, che mi faccia gratia, prima, che io non ci ponga punto di altra cooperatione per assettarle; da poi, che mi conceda ch'io possa vestirle così artificiosamente et decentemente sotto titolo di qualche virtù, che non possano mai dare occasione di brutti pensieri a persona veruna. Et questo anco tanto più converrà, quanto a gli occhi della Serma. Grande Duchessa et della compagnia che menerà con seco, et a tante altre Signore che verranno spesso a visitarla, essa havrà occasione di vedere in ogni parte et luoco di V. Alt. cose, le quali christianamente edificino una Principessa, come è, christianissima. Et io in eterno ne resterò obligatissimo a V. Alt.

Gaye III pdf. 603